Sfolgori pure intorno alle vostre culle tutto il bagliore della terrena grandezza; ma la nascita del precursore di Cristo non la cede che a quella di Cristo stesso, come appunto l'aurora non cede che al sole di cui è foriera. *Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine.*

IV.

Il gran fanciullo frattanto viene crescendo con gli anni ancor nella grazia e nella santità: *Puer autem crescebat et confortabatur spiritu;* e portato dallo spirito del Signore in mezzo al deserto, ivi trattiensi solitario e nascosto fino al giorno della sua manifestazione ad Israele: *Et erat in desertis usque in diem ostensionis suae ad Israel* (Luc. 1).

Ma già la voce del Signore si fa sopra di lui, *factum est verbum Domini super Ioannem;* ed ei comincia a mostrarsi pubblicamente lungo il Giordano. Passiamo dunque a vederlo in questo secondo teatro, dov'egli esercita la sua grande missione di Precursore.

Osservate da prima la sua persona. Eccolo là tutto involto in un tessuto di peli di cammello, stretto i fianchi d'un'aspra fascia di cuoio, senz'altro cibo che locuste e mele selvatico, senz'altra stanza che una grotta, nè altro letto che la nuda terra.

Udite ora le sue parole. Quali son esse? Tutte conformi alla sua vita: vita di penitenza, parole di penitenza, per preparare il popolo alla venuta di Cristo, *parare Domino plebem perfectam.* « Fate

penitenza, egli dice, perchè la scure è già posta alla radice dell'albero, ed ogni albero che non darà buon frutto sarà reciso e gettato nel fuoco ad ardere. Il Signore tiene già in mano il suo ventilabro per purgare la grand'aia del mondo; e il frumento, che simboleggia i buoni, raccoglierà ne' granai del cielo; e la paglia, che rappresenta i malvagi, la caccerà nel fuoco che non s'estingue. Penitenza dunque, o mio popolo: *Poenitentiam agite* ».

Ed ecco alla sua voce destarsi un general movimento, un sacro fervore, un religioso entusiasmo, che in breve diffondesi non solo per Gerosolima, ma per tutta altresì la Giudea e per molti altri paesi circonvicini: ecco ogni genere e qualità di persone, ricchi e poveri, grandi e piccoli, soldati, pubblicani e perfino Farisei muovere in folla verso di lui, e confessare a' suoi piedi i proprii disordini, e dalle sue mani ricevere il battesimo di penitenza.

Ma che? La fama della sua santità, di giorno in giorno crescendo, era salita a tal grado che aveva in molti generato il sospetto non forse ei medesimo fosse il Messia, e però da varie parti a lui concorrevano per dimandarnelo. Ma credete voi che di questo inganno del popolo egli prevalgasi a suo favore? Lo tolga il cielo. Della confidenza de' popoli egli si serve soltanto per condurli a Gesù: non parla, non opera, non raduna seguaci, se non per preparare il regno a Gesù, *parare Domino plebem perfectam.* Vengano pure i Sacerdoti e i Leviti e richiederlo se sia egli Gesù: *Tu quis es?* No, no, dirà egli subito, non

sono già io quello che voi credete: *Non sum ego Christus.* Nel mezzo vostro vi è un altro che ancora non conoscete, un altro assai più grande di me, un altro al quale io non son degno nemmeno di sciogliere i legami de' suoi calzari. Io non sono che il servo, egli è il Signore e lo Sposo: io non sono che una voce sonante per lo deserto a preparare la strada, ma egli è quella voce onnipotente cui obbedisce il cielo e la terra. *Ego vox clamantis in deserto.*

Stornato così dalla sua persona il titolo e l'onor di Messia, che non fa egli per rivolgerlo tutto verso Gesù? Ora mostra in lui l'Uomo-Dio, che come Uomo veniva dopo Giovanni, ma come Dio preesisteva ab eterno: *Ipse est qui post me venturus est, qui ante me factus est.* Ora lo rappresenta come il santificatore delle anime, dal quale a noi vengono tutti i doni celesti: *Et de plenitudine eius nos omnes accepimus.* Quando il descrive come l'autor della grazia e dei sacramenti: *Ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto et igne.* Quando il dipinge come giudice supremo in atto di separare la mondiglia dal grano: *Cuius ventilabrum in manu eius.* Vede egli un giorno per avventura Gesù passare per colà intorno lungo le rive del fiume? Eccolo, eccolo, esclama tosto: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.* Lo mira un'altra volta frammischiarsi alla folla e venir domandandogli il suo battesimo? Attonito indietreggia e contendesi, ma vinto dalle istanze di lui, dopo averlo, com' ei volea, battezzato, ho veduto, esclama a gran voce, ho veduto lo Spirito del Signore che è disceso in forma di colomba sopra di lui,

l'ho veduto con questi occhi, e vi testifico ch' egli è veramente figliuol di Dio: *Hic est filius Dei.* Ricorron da lui certi gelosi fra i suoi discepoli a lamentarsi che Gesù fa molti seguaci? Tanto meglio, risponde, quest' è quello che cerco; andategli dietro anche voi: egli ha da crescere, io da sparire: *Illum oportet crescere, me autem minui.* Tutto il mio piacere consiste in procurar la sua gloria: or veggo che questa già comincia a risplendere: sono dunque contento: *Hoc ergo gaudium meum impletum est.*

Per tal maniera Giovanni con la sua vita sì penitente e con la sua predicazione sì fervida rende testimonianza al Salvatore: *Hic venit in testimonium ut testimonium perhiberet de lumine.*

V.

Ma non erano solamente le turbe cui egli doveva predicare, nè il deserto il solo campo da fare udir la sua voce. Come un tempo a Geremia, così a Giovanni aveva detto il Signore: « Ecco che ho messo sulle tue labbra la mia parola, e ti ho stabilito sopra le genti e sopra i regni per intimar francamente i miei divini voleri. Non temere nè il truce sguardo dei potenti, nè lo scettro e la spada dei dominanti, perchè io ti ho posto come una fortezza e come un muro di bronzo in faccia a loro. Affrontali dunque con sicurezza, che io ti sono al fianco, dice il Signore » (Ier. 1. 10).

A queste voci ch' egli si sente nell' anima, tutto in volto sfavilla e avvampa in cuore di santo zelo. E saputo lo scandalo del re Erode, che osava te-

nere incestuoso commercio con Erodiade moglie del suo fratello Filippo, con generosa intrepidezza fa risonar nella reggia la sua forte parola: *Non licet tibi habere uxorem fratris tui* (Marc. 6. 18). Indarno Erode si sdegna e si adonta di quei rimproveri, che vengono a turbargli la falsa pace del cuore: *Non licet*, gl' intuona sempre Giovanni: tu ti fai lecito, perchè sovrano, quello che agli altri è vietato, ma innanzi a Dio anche i sovrani son polvere: *Non licet.* Indarno si accumula sopra il suo capo tutta l' ira di un principe, tutta la bile di una femmina contrariata in una immonda passione: *Non licet*, prosegue ognora a ripetere; ciò che agli altri è disdetto, è proibito anche a te. Indarno è messo in ferri e chiuso in prigione: anche da quel fondo di carcere fa salire al trono la minacciosa voce: *Non licet, non licet.*

Ma oh! Dio, che veggo? Nel giorno anniversario della nascita d' Erode, in un solenne festino dato alla corte, la figliuola della ribalda Erodiade leggiadramente danzando ferisce in tal modo gli occhi e il cuore del principe, che questi affascinato le dice: Chiedimi ciò che t' aggrada: io ti giuro di dartelo, si trattasse puranche della metà del mio regno. Sire, risponde la donzella istigata dalla perfida madre: non altro io chieggio se non che tu mi faccia portar subito qui in un piatto la testa di Giovanni Battista. Ed ecco di là spiccarsi un satellite, e mozzato nel carcere quel capo augusto, e portatolo in corte, farne presente a colei che lo aveva barbaramente richiesto.

Ecco qua, esclama sdegnoso il Dottor S. Ambrogio: « dagli adulteri viene ucciso il giusto, e la

testa del maggior dei profeti è fatta mercede d' una danzante. Fra le vivande e l' allegria d' un convito vien pronunziata la ferale sentenza, e dal banchetto alla carcere, dalla carcere al banchetto su e giù si corre a consumare l' orrendo eccesso. Sulla mensa reale vien portato in un vassoio quel venerando capo, quasi nuova vivanda con cui satollare la cruda fame. Guardalo pure, o re disumano, contempla a tuo bell' agio quell' inaudito spettacolo al tutto degno de' tuoi brutali banchetti. Stendi la destra, e perchè nulla manchi alla tua crudeltà, prendi in mano quel teschio ancor sanguinante, sì che fra le dita ti scorra a rivi il sangue che giù ne gronda. E se ancor non potesti con tanti cibi saziar la fame, nè con tanti liquori spegner la sete, bevi dunque quel sangue che dalle vene gorgoglia del mozzo capo, bevilo, o snaturato, e ti satolla e t' inebbria fin che ti aggrada. Guarda quegli occhi che nelle stesse ombre di morte testimonii de' tuoi misfatti, rifuggono dalla vista delle tue sporche delizie: stan chiusi quei lumi non tanto per forza di morte, quanto per orrore della tua lussuria; e quella bocca già esangue, i cui rimproveri sostener non potesti, oggimai più non parla, e tuttavolta ancor così muta ti dà terrore » *De Virgin. l. 3.*

Ma noi frattanto, o Fratelli, lasciando l' empio tetrarca in preda ai rimorsi che non tarderanno a straziarlo, applaudiremo al Battista, che com' era vissuto in testimonianza di Gesù Cristo, morì parimente alla stessa maniera. Imperocchè spargere il sangue, ma versarlo per zelo della giustizia; chinare il collo alla scure, ma non piegarlo alle

voglie d'un prepotente; sacrificare la vita, ma non tradire la santa causa di Dio, tutto questo, io domando, non è egli un morire in testimonianza di colui che diceva: *Nolite timere eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere?* (Matt. 10. 28).

A te dunque sia lode, o anima grande, che sì bene eseguisti il tuo alto ministero, e fin dalla nascita, e in tutta tua vita, e ancor nella morte: e tutte le bocche degli uomini facciano eco all'elogio che sonò prima sul labbro del Redentore: *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista.*

VI.

S. Giovanni Battista, come abbiamo sin qui veduto, dal suo primo ingresso nel mondo fino all'uscirne per morte, e coi segni e coi fatti e col sangue, con tutti in somma i modi possibili ha reso testimonianza a Gesù Cristo: *Hic venit in testimonium ut testimonium perhiberet de lumine.*

Or, miei Signori, un simil dovere incombe a tutti quei che professano la religione di Cristo. Quell'*eritis mihi testes* (Act. 1. 8) che da Gesù fu detto agli apostoli e ai discepoli poco prima di salire alla gloria, nelle loro persone anche a noi fu indirizzato, e noi pure dobbiamo fedelmente eseguirlo. Dobbiamo, cioè, confessar Gesù Cristo innanzi al cielo e alla terra, colla professione della sua fede, colla osservanza della sua legge, collo zelo della sua religione, e col mostrare in noi stessi quasi altrettante copie, quanto può farsi fedeli, di quel divino originale.

Ma s'egli è così, che dovrà dunque dirsi di coloro che menano una vita diametralmente opposta alle massime e agli esempii di Gesù Cristo? E voi, o anime vili e codarde, che non sapete aprir bocca in sua difesa quand'altri sparla di lui e della sua religione; voi che anzi per umano rispetto tenete bordone a quegli empii che pensano e parlano da miscredenti; voi che non ardite in loro presenza farvi un segno di croce, piegare un ginocchio dinanzi al Sacramento, tenervi in positura divota nei templi santi; voi che non avete coraggio di farvi vedere seguaci suoi e fedeli osservatori della sua legge; voi, dico, credete proprio che una tale condotta sia un rendere testimonianza a Gesù Cristo, e non piuttosto un disconoscerlo, un rinnegarlo col fatto? Furono simili a coteste vostre le testimonianze che diede il Battista? Immaginate, di grazia, ch'egli ora comparisse di nuovo sopra la terra, e che involto nel suo peloso mantello, e cinto i lombi della sua fascia di cuoio si aggirasse alcun poco per le piazze e contrade di questa città: alla vista di tanto lusso, di tanto libertinaggio, di tanta miscredenza che spira da tutte parti, pensate voi che nulla ci troverebbe a riprendere, o non invece che alzerebbe la voce come un dì nel deserto, intuonando ancora più forte: *Poenitentiam agite, poenitentiam agite?*

Ma s'egli è vano il pensare ch'ei torni al mondo redivivo in persona, oh! perchè non mi viene almen consentito di prendere con le mie mani il mozzo suo capo, che come insigne reliquia ancor si conserva, e disporne con riverenza

per pochi istanti a mio grado? Vorrei portarlo in quelle case dove una sfrenata voglia di carne strappa le mogli dal fianco d' altri Filippi, contaminando la santità del talamo: vorrei portarlo in quelle sale, dove le figlie di novelle Erodiadi con danze lascive e abbigliamenti procaci destan fiamme impudiche in cuori ancor di macigno: vorrei portarlo in quelle congreghe e in quei gabinetti dove novelli Erodi stan patteggiando, non più la morte del Precursore di Cristo, ma l' oppressione del suo Vicario e il servaggio della sua Chiesa. Dite, dite, che farebbe là in mezzo quel santo capo? A me par di vederlo tutto in un subito rianimarsi, e lanciando occhiate di fuoco far sonare un' altra volta quel suo formidabile *Non licet, non licet.*

Orsù dunque, o Fratelli, se non vogliamo i rimproveri del Battista, e molto meno quelli del divin Giudice, dietro gli esempii del Precursore prendiamo tutti a confessar Gesù Cristo e colle parole e coll' opere fino all' estremo respiro di nostra vita; e allora un giorno Gesù medesimo, secondo la sua promessa, darà buona testimonianza di noi dinanzi al suo divin Padre: *Qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo, qui in coelis est* (Matth. 10. 32).

DISCORSO IV.

S. Giuseppe.

Faciamus ei adiutorium simile sibi. GEN. 2. 18.
Non est inventus similis illi in gloria. ECCLI. 44. 20.

I.

Ancora caldo del potente contatto della mano divina che plasmato lo aveva, fervido ancora dell' alito animatore soffiatogli in volto e trasfusogli per entro al cuore, ritto in piedi balzava colà nell' Eden l' uomo primitivo, e girando intorno le maestose pupille dir pareva al creato: Ecco il tuo re! Il Creatore l' osserva, lo esamina con lo scrutatore suo sguardo, e poi esclama: *Non est bonum esse hominem solum* (Gen. 2. 10). No, non è bene che l' uomo sia solo: alcuna cosa gli manca: gli manca una compagnia, un aiuto simile a lui: dunque facciamolo: *Faciamus ei adiutorium simile sibi.* Ed ecco al fianco d' Adamo rizzarsi graziosamente la leggiadra Eva, e all' incanto del suo sorriso tutta sorridere la natura.

Simile in parte, in parte opposto fu ciò che avvenne nell' eterno consiglio, quando fu stabilito il gran decreto della divina Incarnazione. In quel decreto era anch' ella compresa la Madre del divin